

Animatori sportivi in stile salesiano

*Strumento di riflessione e di condivisione
con riferimento alla stenna 2010 del Rettore Maggiore dei salesiani
don Pasqual Chávez Villanueva*

**«Come discepoli autentici e apostoli appassionati
portiamo il Vangelo ai giovani nello sport:
identità e missione dell'animatore sportivo in stile salesiano»**

Obiettivo

Offrire alcuni temi di riflessione e di approfondimento per gli operatori dello sport negli oratori, nelle parrocchie, nelle scuole, nei centri di formazione professionale.

Roma, 24 settembre 2009

*A cura di don Claudio Belfiore,
rivisto dal coordinamento nazionale del CNOS SPORT*



Premesse

Un testo ad experimentum

È bello iniziare a preparare uno strumento che sia utile nelle case e accorgersi che fin dal titolo si è provocati a riflettere e a non usare in modo superficiale e scontato le parole, aggettivi compresi. Già questa considerazione fa pensare che quanto scritto sarà soggetto a variazioni a seconda dei luoghi e dei contesti. Quindi non un testo definitivo, ma un testo ad experimentum, e ogni variazione che sarà apportata sarà il segno che c'è confronto, ricerca e condivisione di un cammino che tutti ci riguarda.

Uno stile salesiano nel fare sport

Prendiamo in esame il titolo. A noi viene immediato e naturale parlare di scuola salesiana, di parrocchia salesiana, di oratorio salesiano. Sappiamo tuttavia che non abbiamo l'esclusiva su nessuno degli ambienti citati. Così anche per lo sport: potremmo tranquillamente usare l'espressione "sport salesiano"; ma sappiamo che non esiste uno sport salesiano. Piuttosto esiste, e questo è il valore aggiunto, uno stile salesiano di fare e stare nello sport. Questa è la sfida e la meta verso cui puntare e da cui verificare il nostro agire educativo.

Perché animatori sportivi?

La scelta di usare l'espressione "animatori sportivi" piuttosto che altre denominazioni appare più ampia e inclusiva in riferimento alle categorie interessate. Negli anni '90 è stata fatta una riflessione sull'educatore, concentrando l'attenzione sulle qualità e le competenze dell'allenatore, caricandolo di notevoli attese. L'espressione usata in questo testo, invece, si riferisce anche ad altri attori del mondo dello sport, riconoscendone il ruolo e la rilevanza educativa più o meno diretta: insieme all'allenatore, indichiamo i dirigenti della società sportiva (presidente, consiglio direttivo, direttore sportivo, arbitri, accompagnatori...), i genitori degli atleti e coloro che assumono compiti genitoriali (nonni compresi), il referente sportivo della casa salesiana (incaricato di oratorio, insegnante...). Fatte le debite trasposizioni questo materiale può essere utile anche all'insegnante di educazione fisica, in una progettazione che voglia integrare l'aspetto fisico-motorio con la maturazione dell'identità e della relazionalità del giovane atleta.

Un lavoro di insieme

Il coinvolgimento di così tante persone mette subito in evidenza che oggi, come del resto in altri ambiti, e così anche in quello sportivo, è utopico pensare di ottenere risultati educativi lavorando da soli, isolati, o peggio ancora in concorrenza. In alcuni momenti (di formazione e programmazione) bisogna anche coinvolgere le persone corresponsabili della pastorale ordinaria (suore, educatori, servizi civili, consiglio parrocchiale e oratoriano, consiglio d'Istituto).

Dallo sport ci aspettiamo di più

Non basta fare sport

Come animatori sportivi in stile salesiano non ci accontentiamo di aggregare i giovani attorno allo sport, nella erronea illusione che questo basti per la loro formazione. Siamo ben consapevoli che la rappresentazione mediatica dello sport non si preoccupa di fornire alle giovani generazioni criteri e modelli educativi nel vivere la dimensione sportiva. Anzi!

Il senso del nostro organizzare attività sportive

La domanda di fondo è: "Perché facciamo sport?". Ci sono risposte a diversi livelli, in rapporto alla reale situazione dei giovani in un determinato territorio: per toglierli dalla strada, per offrire opportunità aggregative, per valorizzare in modo costruttivo e proficuo il tempo libero, per dare strumenti di conoscenza di sé, per favorire la socializzazione e l'integrazione, per fortificare e plasmare il carattere, per acquisire abilità e competenze in una pratica sporti-

va, per coltivare un sogno e offrire opportunità, per formare buoni cristiani e onesti cittadini, per promuovere una cultura evangelica dello sport...

Una visione di insieme

Tante risposte, tutte buone, ma... se tenute insieme. Troppo spesso abbiamo pensato, o forse solo agito senza pensare, che facendo nostra una di queste risposte avessimo evaso la domanda sul perché facciamo sport. Invece, noi che siamo educatori per missione sappiamo che il processo educativo non è mai concluso, ma soprattutto non è mai frutto di un'azione solitaria e settoriale. Ecco perché tutte quelle risposte (ed altre ancora!) vanno tenute insieme, senza perdere di vista il processo educativo nella sua globalità.

Il giovane nella sua globalità

Detto in altro modo, non possiamo dire e credere di volere il bene dei ragazzi e dei giovani se ci occupiamo solo di una "porzione" di loro: l'interesse per un'attività fisica piuttosto che il bisogno di aggregazione e socializzazione. Considerazione che vale anche per chi si occupa solo dello "spirito" ma non si occupa della corporeità. Programmatico è l'agire di don Bosco che offre una casa per la notte, la possibilità di partecipare alla scuola esterna e poi interna, i vari laboratori di apprendistato di un lavoro.

Un criterio ordinatore e finalizzatore

Questo ci permette di fare un ulteriore passo in avanti: cosa ci insegna il "Da mihi animas, cetera tolle" di don Bosco? Motto che può essere liberamente tradotto in "voglio la salvezza dei giovani, tutto il resto è relativo". Se la scelta di un'educazione integrale motiva ed esige il tenere le ragioni di cui sopra unite tutte assieme, la chiara finalità del nostro operare evidenzia un criterio ordinatore e finalizzatore, un "re Artù tra i cavalieri della tavola rotonda": similmente ai personaggi della leggenda, i diversificati obiettivi dell'agire pastorale nello sport si sostengono a vicenda, sono tutti importanti e spesso hanno un ruolo decisivo in fase di aggancio e di coinvolgimento, operano tutti nella stessa direzione... ma c'è un "re", c'è un riferimento autorevole, c'è una visione di insieme che rafforza e promuove i singoli aspetti, c'è un agire concreto unitario e sinergico. Questo "re" è la salvezza dei giovani, che mette in gioco la nostra fede, il Vangelo che è Gesù stesso, una visione di vita e un agire non appiattiti sullo sport e sulle realtà che passano.

Per rispondere alle domande di senso sulla vita

Così disse Giovanni Paolo II nel 2004, rivolgendosi agli animatori sportivi del CSI, ovviamente con parole valide per tutti gli operatori cristiani nello sport: «Ciascuno di voi è chiamato a seguire

Cristo e ad essere suo testimone nell'ambito sportivo. Voi siete ben consapevoli di questa singolare vocazione, e, nel progetto culturale sportivo dell'Associazione, affermate che non intendete esaurire la vostra presenza nella società italiana solo in funzione della promozione dello sport, ma volete contribuire a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso della vita, il suo orientamento e la sua meta. Intendete così promuovere una mentalità e una cultura sportiva che attraverso il "fare sport", non solo "il parlare di sport", faccia riscoprire la piena verità della persona».

Per offrire un mondo a più dimensioni

Da buon sportivo e amante dello sport, appassionato dell'umanità e di Dio, Giovanni Paolo II esorta a non accontentarsi di promuovere attività sportive (e lo dice a un ente di promozione sportiva riconosciuto dal CONI!), ma ad accompagnare attraverso le iniziative dello sport a una visione e ad un agire più profondo, completo e significativo per tutta la persona dell'atleta.

La missione degli animatori sportivi in stile salesiano è di notevole rilevanza, con benefiche ricadute sia per i giovani che per i nostri ambienti! Mac Luhan, profeta delle comunicazioni sociali, diceva: «Vedete come gioca una generazione oggi e forse vi troverete il codice della sua cultura». Lo sport si presenta come specchio della nostra società. E il nostro desiderio, la nostra speranza di educatori per la salvezza dei giovani, è di offrire e costruire con loro un mondo a più dimensioni: illuminato dalla fede, ricco di fraternità e solidarietà, equilibrato nel rapporto con il creato, aperto ai valori dell'interiorità.

Una missione alta... ma non siamo soli

Di fronte a una missione così impegnativa è facile non sentirsi all'altezza: il timore di non farcela, il non sentirsi pronto, il non sapere cosa fare. È l'esperienza che hanno vissuto tanti prima di noi. Anche Giovannino Bosco, ancora ragazzino (9 anni) ha provato la stessa sensazione. Di fronte alla missione educativa nel nome di Gesù ognuno di noi si trova impreparato e non all'altezza. Ma è proprio Lui, il Signore, che ci chiama, ci istruisce e ci manda, così come ha fatto con don Bosco: guardando e imparando dal santo educatore dei giovani, nostro padre, maestro e amico, ci mettiamo alla scuola di Gesù e di Maria, al servizio del Vangelo.

L'esperienza di Don Bosco

Così racconta don Bosco nelle sue Memorie dell'Oratorio: «Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava (*il*

Signore). Quasi senza sapere che mi dicessi, — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza. — Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? — Io ti darò la maestra (*la Madonna*) sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza».

**Un vasto
movimento di
persone
convocate**

Tutta la famiglia salesiana, tutto il vasto movimento di persone che si ispira a don Bosco per la salvezza dei giovani, nel prossimo anno è chiamato a ripensare la propria missione, il proprio servizio alla Chiesa e al mondo. Anche noi come animatori sportivi vogliamo confrontarci con la strenna del Rettore Maggiore e con il magistero ecclesiale, con la nostra missione per e con i giovani, e rinnovare così il nostro essere e il nostro operare nel mondo dello sport.

